

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1966

(48<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente GATTO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

« Provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (1445) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 591, 592, 606
BOCCASSI . . . . .	596
CAPONI . . . . .	596, 598
DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	593, 598, 602, 604
FIGLIO . . . . .	601, 602, 603
MACAGGI . . . . .	600
ROTTA . . . . .	603
SAMARITANI . . . . .	591, 592, 593
TORELLI . . . . .	594
ZANE, <i>relatore</i> . . . . .	603, 604

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (1714) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	588, 591
BERMANI . . . . .	589

DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	Pag. 589
DI PRISCO . . . . .	589
PASQUATO . . . . .	589
PEZZINI, <i>relatore</i> . . . . .	588
TREBBI . . . . .	588

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Bera, Bermani, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Caponi, Celasco, Coppo, Di Prisco, Fiore, Gatto Simone, Grava, Macaggi, Masciale, Nencioni, Pasquato, Pezzini, Rotta, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Rovere.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Di Nardo.

BOCCASSI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Votazione finale e approvazione del disegno di legge: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi » (1714) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo alla Commissione che il disegno di legge, i cui articoli sono già stati da noi approvati in sede redigente nella seduta del 6 corrente, è stato poi trasferito in sede deliberante: gli onorevoli colleghi potranno quindi chiedere la parola soltanto per dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

**P E Z Z I N I , relatore.** Desidero avvertire gli onorevoli colleghi che sul disegno di legge in esame la Commissione industria ha espresso il seguente parere:

« Il provvedimento proposto dal Governo viene a soddisfare una viva attesa del settore commerciale. Esso è adeguatamente articolato e prevede la sistemazione delle più diverse posizioni dei singoli operatori e dei loro congiunti.

Viene posta l'osservazione della radicale trasformazione del settore della distribuzione nel prossimo decennio. I piccoli o piccolissimi esercizi commerciali andranno incontro a sempre maggiori difficoltà, per cui è da prevedere una costante e non modesta contrazione degli operatori. Molti lasceranno il lavoro commerciale ben prima del sessantacinquesimo anno di età, costretti dalle difficoltà della gestione e dalla concorrenza nei prezzi operata dai *supermarkets*. Un abbassamento del limite di età, se non oggi, sarà auspicabile nei prossimi anni.

Nel complesso la 9<sup>a</sup> Commissione esprime parere favorevole, senza alcun emendamento, al disegno di legge in parola e ne auspica la sollecita approvazione ».

Ho ritenuto opportuno, mentre stiamo per approvare il disegno di legge, dare comunicazione ai colleghi di questo parere, poiché esso contiene una aspirazione che è stata per approvare il disegno di legge, dare comunicazione ai colleghi di questo parere poiché contiene una aspirazione che è stata espressa anche in questa sede dagli oratori che sono intervenuti nella discussione del provvedimento in sede redigente, quella cioè che in un prossimo futuro si possa addivenire alla riduzione dei limiti di età per il conseguimento della pensione, attualmente stabiliti in 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne.

Nell'esprimere infine, anche a nome del Gruppo al quale appartengo, il mio più vivo compiacimento per il rapido *iter* del presente disegno di legge, non posso che invitare la Commissione ad approvare senza indugio il provvedimento stesso, in considerazione dei sostanziali benefici previdenziali arrecati alla categoria dei commercianti e dell'indubbio passo innanzi compiuto sulla strada della sicurezza sociale.

**T R E B B I .** Come è stato già preannunciato nel corso della discussione in sede redigente, il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento che, nonostante i suoi limiti, viene a completare la sfera delle previdenze a favore delle categorie dei lavoratori autonomi. Nel corso della seduta precedente abbiamo già avuto modo di rilevare i limiti del disegno di legge in esame ed in questa occasione non possiamo che confermare le nostre opinioni e le nostre osservazioni in proposito: non possiamo peraltro fare a meno di ripetere che, una volta entrato in vigore questo provvedimento, si manifesteranno — come già si sono manifestati per le altre categorie dei lavoratori autonomi — tutti i suoi limiti, in modo particolare quello relativo al riferimento al Fondo sociale per le conseguenze che avrà sulla contribuzione da parte dei lavoratori dipendenti. Si tratta evidentemente di un

grosso problema, che è collegato alla riforma generale della Previdenza sociale, che noi da tempo andiamo ripetutamente sollecitando.

Nel disegno di legge in esame inoltre sono presenti tutte le condizioni perchè la problematica generale del sistema previdenziale del nostro Paese sia affrontata in termini e in modi nuovi: nel dare la nostra approvazione a questo provvedimento non possiamo quindi che rinnovare le più vive raccomandazioni in tal senso.

Infine, a titolo del tutto personale, ritengo di non poter ignorare — non l'ho richiamato in sede di discussione generale anche per non ritardare l'iter del provvedimento — il formale impegno assunto dall'ex ministro Delle Fave, in sede di discussione del cosiddetto avvio della riforma della Previdenza sociale, relativamente all'aumento delle pensioni agli artigiani: in quella sede, l'onorevole Ministro in risposta ad un mio preciso emendamento ebbe ad assicurare che la questione sarebbe stata affrontata in termini nuovi, che avrebbero soddisfatto anche le mie istanze, in occasione della presentazione del provvedimento relativo all'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai commercianti. Della questione, però, non vi è traccia alcuna nel disegno di legge che stiamo per approvare: voglio tuttavia essere fiducioso e sperare che il Governo non vorrà venire meno all'impegno che si è assunto affinché anche per questa categoria, così come per le altre, si possa giungere, nel caso che il Fondo speciale che è stato costituito abbia degli avanzi, all'aumento automatico delle pensioni.

Abbiamo voluto ancora una volta fare alcune brevi considerazioni in ordine a quelli che sono i problemi fondamentali del nostro sistema previdenziale, mentre riaffermiamo il nostro voto favorevole al presente disegno di legge, che — come è stato già rilevato — viene indubbiamente a soddisfare le giuste aspettative di una benemerita categoria di lavoratori.

**B E R M A N I .** Come ho già avuto modo di rilevare nel corso dell'esame in sede redigente, con il disegno di legge in questio-

ne tutto il mondo del lavoro autonomo viene ad essere ammesso alla previdenza: di questo evidentemente non possiamo che prendere atto con immensa soddisfazione. Il disegno di legge — che si riferisce, tra lavoratori autonomi e coadiutori, a più di 1.200.000 persone — riveste una grande importanza per i commercianti, nonostante che — come è stato da più parti osservato — il trattamento minimo di pensione sia molto basso.

Concludo quindi il mio intervento dichiarando, anche a nome del Gruppo al quale appartengo, che voterò a favore del disegno di legge in esame.

**P A S Q U A T O .** Ho già avuto occasione di esprimermi in senso favorevole nei confronti del presente disegno di legge, nonostante la sua modesta portata: a questo riguardo peraltro è necessario tenere presente che esistono dei limiti che non possono essere assolutamente superati. Dichiaro quindi di associarmi, unitamente al senatore Rotta, al voto favorevole già espresso dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

**D I P R I S C O .** Non ho che da riconfermare il voto favorevole all'approvazione del presente provvedimento già annunciato nel corso della seduta precedente. Desidero tuttavia cogliere l'occasione per rivolgere all'onorevole Sottosegretario di Stato la viva preghiera di chiarire bene fin dall'inizio per i commercianti la questione relativa alla invalidità pregressa, che — come è noto — è sempre causa di contestazioni. Ritengo che, in questa occasione, un nuovo indirizzo da parte della Previdenza sociale potrebbe essere molto utile.

**D I N A R D O ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Desidero anzitutto rivolgere un sentito ringraziamento agli onorevoli senatori che hanno contribuito non solo ad una migliore comprensione del provvedimento in esame, ma anche a fare in modo che lo stesso venisse approvato nel più breve tempo possibile.

In secondo luogo desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che con la definitiva approvazione da parte

del Senato del disegno di legge sull'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori, sul quale — giova sottolinearlo — si è manifestato l'unanime consenso di tutti i Gruppi politici, vengono soddisfatte le aspettative della benemerita categoria degli esercenti attività commerciali per l'istituzione di un trattamento previdenziale obbligatorio per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

Il provvedimento — è bene ricordarlo sinteticamente — riconosce, come è noto, che sono soggetti del nuovo ordinamento previdenziale i titolari di imprese e i loro coadiutori. Sono queste le unità attive già prese in considerazione al fine dell'assicurazione contro le malattie, disciplinata dalla legge 27 novembre 1960, n. 1307. In tal senso, il provvedimento si è ispirato alle soluzioni analoghe già adottate per gli artigiani.

Se noi teniamo presente la dimensione numerica della categoria, che si aggira sul milione e 200.000 unità, appare evidente quale risonanza il disegno di legge al nostro esame potrà avere sull'intera collettività nazionale.

Per conseguire il diritto alle prestazioni i requisiti richiesti in via normale sono quelli previsti dall'assicurazione generale obbligatoria. In analogia a quanto previsto per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli artigiani, l'età minima del pensionamento per vecchiaia è stata fissata per le donne a 60 anni e per gli uomini a 65.

Tuttavia, in sede di prima applicazione del provvedimento, lo stesso non poteva non prevedere una disciplina di carattere transitorio e ciò nell'intento di favorire la categoria.

Il disegno di legge, infatti, prevede che coloro i quali raggiungano il limite di età pensionabile nei primi 14 anni dall'entrata in vigore del provvedimento ottengano il pensionamento di vecchiaia in base a periodi ridotti di assicurazione e di contribuzione.

Secondo previsioni prudenti si può calcolare che, per effetto della norma transitoria testè ricordata, il numero dei soggetti che beneficeranno del trattamento di pensione

con riferimento all'anno in corso dovrebbe aggirarsi sulle 132.000 unità.

Il disegno di legge contiene, inoltre, norme con cui, come già per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e artigiani, viene disposta l'estensione ai commercianti del beneficio della pensione sociale, che deve essere erogata secondo le disposizioni della legge 21 luglio 1965, n. 903.

Il provvedimento, infine, in relazione alla possibilità che il lavoratore possa svolgere, nel corso della sua vita lavorativa, attività sia subordinate, sia autonome di diversa natura, tutte soggette all'obbligo assicurativo, prende in considerazione il problema del regolamento dei rapporti tra l'ordinamento pensionistico dei commercianti e i vigenti ordinamenti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani e della generalità dei lavoratori subordinati.

Ciò ha permesso di disciplinare la materia del cumulo di più periodi di contribuzione effettuati in gestioni diverse in modo da consentire che, attraverso la piena utilizzazione di tutti i periodi versati durante la vita lavorativa, il trattamento di pensione costituisca l'effettiva risultanza di tali rapporti.

Con l'approvazione del provvedimento in questione viene, quindi, praticamente ad essere completata la tutela previdenziale dell'intera area dei lavoratori autonomi, compendosi così un altro passo in avanti sulla via dell'attuazione di un sistema di sicurezza sociale nello spirito dell'articolo 38 della Costituzione.

Non è inopportuno sottolineare ancora una volta, a tal riguardo, che la evoluzione del sistema previdenziale verso la più ampia e moderna concezione della sicurezza sociale è assecondata in tutti i profili dal Governo in relazione ai mezzi disponibili in base all'accrescimento del reddito nazionale, dato che agli oneri di questa come di altre gestioni assicurative si provvede non soltanto con il contributo degli assicurati, ma anche con il concorso dello Stato.

Sarebbe stato intendimento del Governo venire finanziariamente incontro ai commercianti in misura ancora più tangibile; è da sottolineare, tuttavia, che il concorso dello Stato nella misura di 20 miliardi per il quin-

quennio 1965-69, per far fronte agli oneri derivanti dalla corresponsione della pensione sociale, va ad aggiungersi ai 1.707 miliardi già stanziati a favore del Fondo sociale per lo stesso periodo.

Va altresì rilevato che il provvedimento, nel testo approvato dalla Camera, si presenta ancora più perfezionato in quanto il Governo non ha mancato di assecondare ogni iniziativa diretta a migliorare la previdenza in esso prevista.

Il Governo è stato pertanto lieto di aver potuto esprimere il proprio favorevole avviso all'accoglimento di taluni emendamenti, sui quali si sono realizzate larghissime convergenze.

Non è stato invece possibile aderire ad altri emendamenti, il cui accoglimento avrebbe posto problemi di copertura finanziaria che per il momento non possono essere affrontati, stante la impossibilità di porre ulteriori oneri sia a carico della categoria che a carico dello Stato.

Il Governo non mancherà in avvenire, analogamente a quanto già fatto in passato, di dare la massima estensione possibile all'intero sistema previdenziale, ma sempre in rapporto alle risorse economiche del Paese.

Tale responsabile posizione del Governo, diretta a proporzionare le riforme sociali al graduale sviluppo delle risorse economiche, rappresenta — è necessario ribadirlo ancora una volta anche in questa occasione — la più seria garanzia della sua volontà politica di favorire l'equilibrato sviluppo del Paese mediante la programmazione economica, che ha come presupposto essenziale la stabilità monetaria, l'incremento degli investimenti produttivi e il massimo impiego delle unità lavorative.

L'impegno finanziario assunto dallo Stato con questo provvedimento, benchè contenuto nei limiti imposti dalla situazione economica generale, dimostra che il Governo mantiene fermo il suo impegno di favorire il progresso dei lavoratori e di progredire nel cammino verso la sicurezza sociale.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e rinvio del disegno di legge:  
« Provvedimenti di carattere finanziario  
in favore della gestione dell'Istituto nazionale  
per l'assicurazione contro le malattie » (1445)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie ».

Comunico agli onorevoli colleghi che il Presidente del Senato, accogliendo l'unanime richiesta dei Gruppi, ha disposto l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante. Il provvedimento è stato già ampiamente discusso in sede referente e quindi ritengo che sia di estrema utilità, ai fini di un rapido esame, che gli onorevoli colleghi, nell'intervenire in sede di discussione generale, si esprimano anche sulle eventuali perplessità che possono nutrire relativamente ai singoli articoli, in modo da non dovervi ritornare sopra in seguito.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale: resta inteso che l'esame del provvedimento sarà condotto sul testo proposto dalla Commissione in sede referente.

**S A M A R I T A N I .** Innanzi tutto, signor Presidente, devo ricordare che in una riunione della Presidenza del Senato con i capi gruppo si è concordato il programma dei lavori fino al 23 luglio: in quella occasione, per consentire l'approvazione in Assemblea della inchiesta sull'INPS, il nostro Gruppo si è detto disposto a discutere in Commissione, in sede deliberante, il provvedimento riguardante l'INAM.

Quindi la decisione della Presidenza del Senato di rinviare in sede deliberante il disegno di legge n. 1445 ci fa presumere che la nostra proposta sia stata accettata anche per quanto riguarda la discussione delle proposte di inchiesta sull'INPS. L'ordine del giorno dell'Assemblea, però, non ce ne dà ancora testimonianza.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Samaritano, non entriamo nel merito di deliberazioni che sono state prese fuori di qui e che

non concernono direttamente la nostra Commissione. Personalmente sono favorevole all'inchiesta sull'INPS, ma non posso intervenire, come Presidente di Commissione, su questioni che riguardano i lavori dell'Assemblea.

Per contro lei, in Assemblea, può richiamare l'attenzione del Presidente del Senato su tale argomento.

**S A M A R I T A N I .** Se lei vorrà ascoltarmi, signor Presidente, vedrà quale è la nostra impostazione a questo proposito.

Desidero richiamare all'attenzione dei colleghi un comunicato della Presidenza del Senato, nel quale si dice che prima della chiusura saranno posti all'ordine del giorno dell'Assemblea, per essere esaminati, il disegno di legge recante finanziamenti a favore dell'INAM, qualora non sia stato raggiunto l'accordo per un suo esame in sede deliberante — ecco perchè poc'anzi formulavo l'auspicio che la Presidenza avesse accettato la nostra richiesta — nonchè la proposta d'inchiesta parlamentare sull'INPS, non appena sia stata presentata la relazione.

Ora non vorrei che il Gruppo della democrazia cristiana, ed il relatore in modo particolare, sabotassero la discussione sulla inchiesta ritardando la presentazione della relazione.

**P R E S I D E N T E .** Non c'entra il Gruppo della democrazia cristiana. Il relatore è il senatore Torelli ed è a lui che ella deve rivolgersi.

**S A M A R I T A N I .** Ritengo di avere la piena libertà di fare le mie critiche politiche, perchè si tratta appunto di un giudizio politico che noi diamo su tale questione.

Auspichiamo, pertanto, che la Presidenza disponga la messa in discussione in Assemblea, prima del 23 luglio, dell'inchiesta sull'INPS; per cui, a parte l'intervento diretto che farà il nostro Gruppo, io la prego, signor Presidente, di farsi interprete di questo auspicio nei confronti della Presidenza del Senato, facendo presente questa premessa che abbiamo voluto fare alla discussione

sul disegno di legge che è stato trasferito in sede deliberante.

Il disegno di legge n. 1445 è stato messo improvvisamente all'ordine del giorno della nostra Commissione in sede deliberante: infatti soltanto ieri abbiamo avuto la comunicazione dell'ordine del giorno aggiuntivo. Ciò ci ha creato e ci crea non poche difficoltà, che non starò qui ad enumerare.

È vero che una discussione è già stata svolta sul merito del provvedimento — e vi ritorneremo — ma i problemi che sono venuti avanti, specialmente in questo ultimo periodo, riguardanti l'INAM e tutta l'assistenza sanitaria impongono una discussione volta alla ricerca non solo dei mali, ma delle misure immediate da prendere in vista di una riforma che si impone e che viene ormai richiesta da sempre più larghi settori dell'opinione pubblica nazionale, per superare l'attuale crisi del sistema mutualistico.

Questa esigenza della riforma la ritroviamo anche in alcune formulazioni del piano Pieraccini, ove si riconosce, anche se in forme distorte, la necessità del servizio sanitario nazionale.

Tuttavia, il rifiuto del Governo di discutere i progetti di legge già esistenti alla Camera dei deputati ed anche al Senato, i contrasti ed i ritardi della maggioranza governativa nel presentare le proprie soluzioni hanno favorito l'aggravarsi della situazione, hanno provocato confusione e disorientamento, hanno incoraggiato la Confindustria ed altre forze che tendono ad annullare le conquiste acquisite nel campo della mutualità e a spingere indietro, anzichè a rinnovare, il sistema assistenziale.

La vertenza medici-INAM è la dimostrazione più evidente che la crisi del sistema è giunta al punto di rottura. Milioni di lavoratori sono oggi privi dell'assistenza sanitaria diretta e sono costretti ad anticipare i denari per ogni visita medica. Non solo: vi sono decisioni dei farmacisti di farsi anticipare il pagamento delle medicine e vi sono decisioni degli ospedali di non ricoverare come mutuati gli ammalati che hanno bisogno delle cure ospedaliere. Veramente, quindi, siamo di fronte al caos dell'assisten-

za sanitaria, che sancisce il fallimento dell'attuale sistema.

In questa situazione, che già desta la presa di coscienza di milioni di lavoratori e di cittadini, i quali scioperano e dimostrano la loro protesta in sempre più larghe zone del Paese, qual'è la politica del Governo? A nostro parere esistono solo propositi contraddittori. È vero che finalmente è stato presentato alla Camera il progetto Mariotti per gli ospedali, « ripulito », però, da certe sue primitive formulazioni.

Il ministro del lavoro Bosco è intervenuto per comporre la vertenza INAM-medici, ma non è riuscito assolutamente nel suo intento e la ragione di questo noi la ritroviamo nel fatto che non si vuol dare soluzione a nessuno dei problemi posti dall'obiettiva situazione del nostro sistema. Il Governo dà la dimostrazione di una impotenza assoluta. Bisogna tener conto, infatti, che la vertenza è in atto dal 18 aprile, cioè da ormai tre mesi e le conseguenze si riversano sugli assistiti e quindi sulla salute dei lavoratori e dei cittadini italiani.

Noi, però, non siamo soltanto qui per denunciare le responsabilità, ma anche per definire ed indicare le vie d'uscita da questa situazione con misure immediate. Secondo noi occorre risolvere al più presto la vertenza medici-INAM, ripristinando ovunque l'assistenza diretta, unificando il trattamento sanitario di tutti gli assistiti, utilizzando razionalmente a livello territoriale le attrezzature sanitarie degli Enti mutualistici, costituendo commissioni paritetiche di assistiti, medici e mutue interessati per coordinare e controllare le attività tariffarie degli Enti, riducendo — tramite il CIP — i prezzi dei medicinali ed il numero delle specialità. È necessario, inoltre, acquistare mediante aste pubbliche i quantitativi di medicinali necessari alle mutue e distribuire questi medicinali mediante le farmacie pubbliche. È indispensabile, infine, varare la riforma ospedaliera, e tutto questo, anche se non potrà essere fatto subito, potrà essere affrontato alla ripresa dei lavori parlamentari. Solo in questo modo pensiamo che ci si possa avvicinare ad un vero e proprio servizio sanitario nazionale, perchè, senza questa realizza-

zione, la situazione sanitaria non troverà che equilibri temporanei ed instabili.

È stato impostato un falso problema — e mi pare che lo abbia posto il ministro Bosco — nel senso che si vorrebbe ridurre tutta la controversia ad una questione di notula o quota capitaria. In entrambi i metodi di pagamento noi riscontriamo elementi negativi. Ad ogni modo, il sistema di pagamento, a nostro avviso, non è il problema reale; esso, invece, consiste nel fatto che la spesa sanitaria si incrementa ogni anno senza incremento della morbilità, senza allargamento delle prestazioni e senza giungere alla parità dei trattamenti.

**DI NARDO**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lei, senatore Samaritani, è favorevole al pagamento mediante notula o mediante quota capitaria?

**SAMARITANI**. Ho già detto che per noi questo è un falso problema e che in entrambi i sistemi riscontriamo elementi negativi.

Tornando a quanto dicevo poc'anzi, la spesa sanitaria non può più essere sopportata dall'attuale sistema di finanziamento basato sui contributi commisurati ai salari. Infatti, in base ad alcuni dati riportati dalla rivista del Ministero del lavoro risulta che nel 1964, su quattordici enti e gestioni assistenziali di malattia più importanti, nove erano in grave disavanzo, tre in pareggio e due (fra i più piccoli) in lievissimo avanzo. E credo che la situazione nel 1965 anziché migliorare si sia ulteriormente aggravata.

Pertanto, provvedimenti come quello che abbiamo già approvato per il finanziamento della mutualità dei coltivatori diretti con 25 miliardi e come l'attuale provvedimento non risolvono il problema e non lo « tamponano » neppure, perchè tamponare significa mettere alla falla una pezza che la copra tutta. Invece quello proposto è solo un tamponamento parziale e provvisorio.

Dall'esame dei dati risulta che il settore dell'agricoltura gravava sul bilancio complessivo dell'INAM per 13 miliardi e 191 milioni nel 1958, per 16 miliardi e 355 mi-

lioni nel 1959, per 21 miliardi e 724 milioni nel 1960, per 24 miliardi e 230 milioni nel 1961, per 29 miliardi e 450 milioni nel 1962, per 46 miliardi e 552 milioni nel 1963 e per 54 miliardi e 189 milioni nel 1964; ciò ha causato all'INAM un disavanzo di gestione nel 1964 di ben 16 miliardi e 397 milioni.

Da tali dati si evince chiaramente come, dal 1958 al 1964, la gestione agricoltura dell'INAM sia sempre stata in *deficit* e come tale *deficit* sia paurosamente aumentato di anno in anno. Le cause possono essere così riassunte: primo, mancato adeguamento delle aliquote contributive, le quali, nel settore agricolo, rimangono tutt'oggi ancorate a cifre fisse irrisorie (in media 50 lire) per giornata di lavoro; secondo, esonero dal versamento dei contributi non solo delle piccole e medie aziende, ma di tutte le altre aziende agricole, senza che a tale esonero abbia fatto riscontro una equivalente contribuzione a favore dell'INAM a carico dello Stato. Ora, noi siamo, sì, per una politica di sgravio, ma questa deve essere fatta esclusivamente nei confronti dell'azienda contadina, che è quella che oggi è maggiormente in crisi; non è il caso di ampliare questo discorso alle grandi aziende capitalistiche, di cui contestiamo la crisi. Presenteremo, pertanto, un emendamento a questo disegno di legge, perchè si abbia una maggiore contribuzione da parte delle grandi aziende agrarie. Questa, a nostro avviso, è anche una strada per arrivare alla parificazione assistenziale e previdenziale dei lavoratori dell'agricoltura.

Siamo invece decisamente contrari al prelievo di fondi dall'INPS per trasferirli all'INAM.

Per ciò che riguarda la Cassa unica assegni familiari, alla quale si toglierebbe il contributo dello Stato a favore degli assegni familiari per i braccianti, data la sperequazione ancora esistente fra i braccianti e gli altri lavoratori, riteniamo che non sia assolutamente giustificato questo prelievo che il Governo ancora intende fare.

L'articolo 53 del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, prevede che le eventuali attività residue debbano essere utilizzate a favore di

iniziative dirette alla tutela dell'istituto familiare; cosa che il Governo non ha mai fatto e che neppure oggi intende fare data la sua volontà espressa di sottrarre questi miliardi, anche se si tratta di una sottrazione contenuta nel tempo in seguito allo emendamento presentato dal senatore Bermani, alla Cassa unica assegni familiari.

Sappiamo tutti che vi è stata una parificazione di trattamento per quanto concerne gli assegni familiari; soltanto ai braccianti questi assegni non vengono pagati come agli altri lavoratori. A quest'ultimi, infatti essi vengono pagati in relazione alle giornate effettivamente lavorate, mentre si sa che qualora un operaio lavori 24 ore settimanali (cioè tre giorni in una settimana) percepisce gli assegni per sei giorni; qualora lavori 52 ore (cioè otto giorni e mezzo) in una quindicina li percepisce per 13 giorni e qualora lavori almeno 104 ore mensili (cioè 13 giorni in un mese) percepisce gli assegni per 26 giorni.

Per quanto concerne il trasferimento del contributo dello 0,20 per cento, applicato in addizionale al contributo a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori per il fondo adeguamento pensioni, non insistiamo proprio in relazione al fatto che era l'INPS allora ad erogare l'assistenza.

Vi è da considerare, infine, la gravità dell'emendamento del senatore Coppo divenuto articolo 3, con il quale si dà piena potestà di deliberazione al Consiglio di amministrazione dell'INAM per quanto concerne i limiti, la misura e le modalità dell'assistenza. Finora è stata la legge a determinare queste misure e questi limiti; pertanto noi consideriamo la nuova norma veramente grave ed esiziale. Questo testo potrebbe essere accettato soltanto se si potesse instaurare un sistema nuovo e democratico all'interno dell'Istituto.

Per quanto ho detto noi presenteremo emendamenti sostitutivi degli articoli che attualmente compongono il disegno di legge e confidiamo che queste nostre considerazioni trovino consenso nella Commissione.

T O R E L L I . Onorevole Presidente replicando al senatore Samaritani, intendo



oppormi a che lei faccia qualsiasi passo verso qualsiasi Presidente.

È stato letto il testo dell'accordo dei capi gruppo, il quale accordo, all'ultimo punto, dice che l'inchiesta sull'INPS sarà posta in discussione qualora il relatore abbia presentato la sua relazione. Quindi il Presidente della Commissione non ha alcun passo da svolgere; caso mai il discorso può essere rivolto a me in qualità di relatore.

In secondo luogo, intendo respingere decisamente l'accusa rivolta alla Democrazia cristiana di volere insabbiare in qualche modo l'inchiesta sull'INPS. Se il senatore Samaritani ci tiene proprio a rivolgere un appunto su questo argomento, lo rivolga a qualche partito più prossimo — e mi dispiace che sia assente in questo momento il senatore Bermiani — cioè a quei colleghi che, dopo essere stati all'inizio entusiasti e virulenti assertori dell'inchiesta, in seguito alla mia relazione hanno ritenuto opportuno riservarsi anche il giudizio di merito se fare o no tale inchiesta. Pertanto, se un'accusa deve essere rivolta, questa deve essere rivolta ad altra parte e non alla Democrazia cristiana.

Per quanto mi riguarda, per quel senso di dignità che sento di avere occupando questo posto, dichiaro che la relazione sarà presentata entro questa settimana.

**B O C C A S S I .** Signor Presidente, non starò a ripetere ciò che ho affermato nel precedente intervento a proposito del disegno di legge in esame. Certo è, però, che uno dei più preoccupanti nodi che affliggono lo Stato è la crisi del sistema di previdenza ed assistenza sanitaria.

La vertenza in atto dei medici mutualistici ha messo, infatti, più che mai in luce uno dei più gravi fattori di disgregazione di una equilibrata convivenza democratica nel nostro Paese. La situazione è arrivata ad un punto critico i cui sviluppi non è facile prevedere. Colpa dei medici? Colpa delle mutue? È superato il sistema mutualistico? In quale direzione bisogna andare? Ci sono allo stato dei fatti le possibilità ed i mezzi per andare avanti in direzione di una struttura assistenziale nuova che assicuri ai medici

ed ai cittadini una piena soddisfazione dei loro diritti e interessi legittimi? A questi interrogativi bisogna dare una risposta.

È inutile che il Governo cerchi di sfuggire a questa sua primaria responsabilità nella faccenda assumendo il ruolo di mediatore nella vertenza che vede opposti medici e mutue; non sarà possibile mistificare a lungo la sostanza della questione.

L'attuale assetto mutualistico paurosamente differenziato in una fungaia di enti e di istituti non soddisfa gli assistiti e non garantisce al medico la possibilità di un esercizio professionale moderno, serio e adeguatamente remunerativo.

È un problema di spesa pubblica e di dignità professionale, di efficienza tecnica e di tutela della salute dei cittadini a livello delle possibilità offerte dallo sviluppo della scienza medica.

Sono tutti problemi, questi, che si accavallano in modo inestricabile, invece di comporsi in una prospettiva di soluzione coordinata ed organica.

Siamo in un Paese che oggi, in percentuale, spende rispetto al reddito nazionale quasi quanto spende l'Inghilterra, cioè intorno al 4 per cento.

Anche per quanto riguarda le spese in aumento dell'INAM si devono fare le necessarie distinzioni: nel bilancio del 1965 le indennità di malattia hanno inciso per 87 miliardi; i compensi ai medici per 135 miliardi; i medicinali per 227 miliardi. Si prevedono per il 1966 circa 60 miliardi di passivo.

La spesa maggiore, dunque, è per i medicinali. Si discute sui compensi dei medici che bisogna contenere, ma non si parla di come contenere la spesa farmaceutica che, come abbiamo visto, è la causa principale che mette in crisi i bilanci degli enti mutualistici.

Nel primo piano quinquennale Giolitti era prevista la nazionalizzazione della produzione dei principali prodotti farmaceutici, mentre nella seconda edizione del piano Pieraccini non si trova più una parola sull'argomento.

Nel bilancio consuntivo dell'INAM per il 1964 si dice che alla espansione della spe-

sa non ha corrisposto un analogo incremento delle entrate. La stasi del gettito contributivo — si afferma nella relazione al bilancio consuntivo dell'INAM — è da ricercarsi nei fenomeni congiunturali, con la conseguente disoccupazione e contrazione del monte salari assoggettato a contribuzioni, e nelle inadempienze contributive.

Ma a tutto ciò bisogna aggiungere gli effetti della fiscalizzazione degli oneri contributivi, che hanno ridotto il gettito nella misura di 9 miliardi per le inadempienze dei datori di lavoro e per le dilazioni concesse agli stessi.

Numerose, infatti, sono state le dilazioni concesse nel versamento dei contributi e le inadempienze connesse alla congiuntura economica del Paese, che indubbiamente devono avere avuto profonde ripercussioni sulla liquidità di cassa dell'Istituto.

Di qui ha origine la disorganicità, che crea il malcontento dei medici e degli assistiti.

In particolare, i medici lamentano: le incombenze di ordine burocratico; il prevalere amministrativo sul potere sanitario; le richieste di miglioramento economico insoddisfatte. A loro volta gli assistiti lamentano: l'insopportabile burocrazia; le defatiganti attese agli sportelli e nelle anticamere degli ambulatori prima di poter accedere alla prestazione, che spesso viene erogata dopo giornate di attesa; le lacune, le limitazioni e le esclusioni delle prestazioni. Recentemente, per esempio, l'INAM ha emanato una disposizione in base alla quale non viene riconosciuta la prestazione ospedaliera del trapianto del rene agli assistiti.

Le difficoltà di bilancio dell'INAM dovrebbero venire, quindi, alleviate con questa iniezione di 23 miliardi prevista dal provvedimento in discussione, miliardi peraltro che il Governo trasferisce da altre gestioni dell'INPS, come è avvenuto per lo 0,20 per l'assistenza di malattia ai pensionati e come è avvenuto per i 6 miliardi per gli assegni familiari.

Non è però con questi inadeguati provvedimenti che si riesce a risolvere la situazione finanziaria dell'INAM e non è con questi provvedimenti che si risolve il preoccupante nodo dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese!

Con essi invece si creeranno soltanto altri squilibri nell'istituto degli assegni familiari e nel trattamento dei pensionati dell'INPS, perchè si verranno praticamente ad impedire quegli avanzi di gestione, ai quali è legata l'automatica rivalutazione delle pensioni dell'INPS.

Onorevoli senatori, l'obiezione della impossibilità dello Stato a far fronte a tutti gli eventuali oneri non regge, a parere nostro, qualora lo Stato indirizzasse la politica della fiscalizzazione degli oneri sociali particolarmente a favore delle piccole aziende e non dei monopoli, qualora lo Stato si impegnasse con una diversa destinazione degli investimenti pubblici, attraverso un profondo mutamento del rapporto che attualmente intercorre tra accumulazione privata e investimenti pubblici.

D'altra parte non si tratta solamente di una questione economica, ma di un sistema in crisi che reclama una riforma generale dell'assistenza di malattia nel nostro Paese.

Si è preferito mantenere il sistema assicurativo: le maggiori categorie impiegate peraltro hanno strenuamente difeso il diritto alla organizzazione propria ed in realtà l'industria della proliferazione burocratica ha trovato negli enti di assistenza uno dei campi preferiti.

Ed ora la ossificazione burocratica costituisce appunto uno dei maggiori ostacoli alla progettata riforma organica.

Da parte nostra abbiamo presentato proposte organiche per uscire da questa crisi e siamo pronti a discuterle unitamente ad altre proposte di altri settori, qualora la maggioranza governativa sia animata dalla volontà di affrontare il dibattito, che non è più dilazionabile, per dare al popolo italiano una più organica ed efficiente assistenza sanitaria.

**C A P O N I .** A me dispiace dover contraddire l'impostazione che l'onorevole Presidente ha voluto dare a questo dibattito, rilevando l'opportunità di una rapida discussione del provvedimento. Per quanto ci riguarda, infatti, l'accettazione del ritorno del

disegno di legge alla Commissione in sede deliberante non significa la rinuncia ad un ulteriore approfondimento del suo contenuto, in maniera che risultino chiare dal resoconto stenografico le rispettive posizioni davanti al Paese ed ai lavoratori.

Dopo questa breve premessa, dico subito che se volessi dare un titolo al mio intervento prenderei a prestito il noto detto popolare « si spoglia un altare per rivestirne un altro ». Nel caso nostro si spoglia infatti la Cassa unica per gli assegni familiari del contributo annuo di lire 11.270.000.000 dovuto dallo Stato a favore della gestione salariati agricoli per trasferirlo alle casse vuote dell'INAM.

Per il Governo — e se non sbaglio anche per il relatore — la cosa è del tutto normale, in quanto non esisterebbe alcuna menomazione degli interessi dei lavoratori, ma si tratterebbe di un semplice travaso da una gestione previdenziale attiva ad un ente mutualistico, che opera ugualmente a beneficio dei lavoratori.

Noi non siamo della stessa opinione: a nostro avviso, infatti, il provvedimento non si presenta tanto innocente, come si vorrebbe far credere. Io lo definirei una perla, ultima in ordine di tempo, da aggiungere alla collana di provvedimenti cosiddetti anticongiunturali, presi con l'acqua alla gola, nel tentativo di sanare le falle preoccupanti che si sono aperte nella gestione finanziaria degli Enti mutualistici.

Per il lettore disattento, indubbiamente, il disegno di legge si presenta sotto la stessa veste di innocenza di quello recente per il finanziamento dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti: a mio modo di vedere, però, sotto tale veste di apparente innocenza si scoprono in primo luogo una sottrazione di fondi in piena regola, che colpisce nel vivo i lavoratori dell'industria, del commercio, del credito e, in modo particolare, dell'agricoltura e in secondo luogo un persistente metodo artigianale — mi permetta l'onorevole Sottosegretario di Stato — di affrontare certe drammatiche situazioni finanziarie dei nostri Enti mutualistici connesse strettamente con la riforma di tutto

l'ordinamento previdenziale ed assistenziale.

Al riguardo il Governo si giustifica affermando che il provvedimento, avente carattere di emergenza, è appunto necessario per affrontare una soluzione stabile e più idonea per il risanamento finanziario dell'INAM nel quadro della riforma generale: aggiunge inoltre che, in effetti, i lavoratori non risulterebbero danneggiati in quanto la Cassa unica per gli assegni familiari presenta un largo attivo e perciò le prestazioni sarebbero comunque garantite.

A mio parere, però, questi due argomenti non reggono. In primo luogo, infatti, non si avanza sulla strada delle riforme con provvedimenti tampone, che riducono le disponibilità finanziarie e l'intervento dello Stato proprio quando i lavoratori chiedono, al contrario — come nel caso degli assegni familiari — l'estensione delle prestazioni; in secondo luogo, l'attivo della Cassa esiste, ma perchè esiste? Il contributo a carico dei datori di lavoro non crediamo che sia sproporzionato e la prova l'abbiamo avuta con la recente proroga della legge sui massimali.

I fondi residui, inoltre, non sono utilizzati, a nostro modo di vedere — del resto l'ha già detto il senatore Samaritani — in base al disposto dell'articolo 53 del testo unico sugli assegni familiari. La Cassa, mi permetto di aggiungere, è diventata una specie di pila dell'acqua santa dove tutti attingono tranne che nei casi in cui realmente si dovrebbe attingere, come, ad esempio, nel caso previsto dall'articolo 53 del testo unico, in base al quale i residui dovrebbero essere utilizzati a beneficio dell'istituto familiare.

Ora, con gli aumenti del costo della vita che si sono verificati, è scattato il congegno della scala mobile e si è avuto un certo adeguamento dei salari, mentre gli assegni familiari, se non erro, sono rimasti fermi da ben due anni, nonostante che il maggior costo della vita abbia colpito essenzialmente le persone che hanno familiari a carico. Questi assegni familiari, pertanto, avrebbero dovuto ricevere un ulteriore aumento o, per lo meno, un aumento proporzionale, ma — ripeto — tale aumento non vi è stato. Nè

si può dire che non vi erano le disponibilità, perchè queste c'erano e ci sono ancora.

Perchè, allora, non si opera l'adeguamento degli assegni familiari? Perchè il Governo è perfettamente d'accordo con l'impostazione della politica economica generale fondata sul blocco dei salari e nel caso degli assegni familiari questo blocco avviene a tutto danno, torno a ripetere, di quelle persone che hanno maggiori necessità avendo familiari a carico. Ma quando si parla di assegni familiari e di utilizzare le disponibilità della Cassa unica a beneficio dell'istituto familiare si dovrebbe tener presente anche la necessità della parificazione del trattamento, che viene richiesta dai lavoratori dell'agricoltura, come è già stato accennato.

Tale parità è rivendicata da tutti i lavoratori dell'agricoltura e chi ha partecipato, di recente, alla grande manifestazione nazionale dei salariati dell'agricoltura, avvenuta a piazza Esedra, ha avuto modo di ascoltare con accenti diversi e con dialettiche diverse questa rivendicazione: è stata messa in rilievo, infatti, la mortificante sperequazione esistente fra gli operai del settore dell'industria ed i salariati dell'agricoltura.

Ora i sindacati sono tutti concordi nella richiesta di una perequazione; e nella manifestazione svoltasi a piazza Esedra fu proprio un esponente del partito socialista, che condivide la direzione della CIANDI, ad esprimersi in modo più duro chiedendo una parificazione di trattamento.

Nel piano Pieraccini, all'articolo 19 — se non erro — è prevista l'estensione della prestazione degli assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare. Ma come si avanza su questa strada? Come si intende soddisfare questa legittima richiesta dei lavoratori quando si toglie il contributo dello Stato, mentre la gestione agricola della Cassa unica assegni familiari risulta passiva? Voi potrete dire che l'estensione si può ugualmente realizzare con le attuali disponibilità, ma in questa maniera saranno i lavoratori dell'industria a pagare rinunziando a quei futuri aumenti degli assegni fami-

liari che invece si impongono e sono assolutamente necessari.

Nel piano quinquennale di sviluppo è prevista anche l'estensione degli assegni familiari ai mezzadri, ai coloni ed ai coltivatori diretti. A questo proposito desidero ricordare che c'è stata una certa dichiarazione positiva in Aula — e mi dispiace che non sia oggi presente il ministro Bosco — che ha spinto i dirigenti della « bonomiana » a tappezzare i muri dei centri rurali italiani con manifesti nei quali si annuncia che dal primo gennaio 1967 si darà inizio alla concessione degli assegni familiari.

**D I N A R D O**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Lo confermo a nome del Ministro.

**C A P O N I**. Ci farà cosa gradita, allora, se, a nome del Governo, ci saprà dire come si intende estendere la concessione degli assegni familiari.

**D I N A R D O**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Saranno sentite le organizzazioni sindacali.

**C A P O N I**. Noi le chiediamo, però, se questo sarà fatto utilizzando i restanti residui attivi della Cassa unica assegni familiari oppure mediante un intervento dello Stato. Se si dovesse verificare quest'ultimo caso, allora noi ci chiediamo perchè togliere, oggi, un contributo già esistente di 11 miliardi e 270 milioni, che potrebbe agevolare questa concessione?

Riteniamo, perciò, che non si possa accettare la sottrazione del contributo dello Stato alla Cassa unica assegni familiari proprio quando, per le cose che ho detto, si rende necessario un maggiore intervento dello Stato per quanto riguarda, soprattutto, la parificazione del trattamento a favore dei salariati dell'agricoltura.

Vi è, infine, un altro argomento, che è stato affrontato dal senatore Samaritani, per il quale vorrei aggiungere anch'io qualche parola.

Voi dite che lo storno del contributo all'INAM non danneggia e non può danneggia-

re i lavoratori dell'industria in quanto le passività dell'INAM avrebbero un solo nome: agricoltura. È stato detto che nel 1964 la gestione agricola dell'INAM, contro un incasso di 21 miliardi e 39 milioni, ha speso ben 75 miliardi e 283 milioni con una passività di 54 miliardi e 189 milioni. Cosicché il passivo dell'INAM di 16 miliardi, nel 1964, sarebbe stato determinato completamente dalle passività dell'agricoltura; anzi, questa ultima avrebbe assorbito la parte attiva della gestione dell'industria. Su questa base voi potrete arrivare a dire che in fondo prendere i soldi dalla Cassa unica assegni familiari attiva per passarli all'INAM non crea alcun danno per i lavoratori dell'industria, perchè si viene ad eliminare un gravame che pesa sulla gestione dell'INAM!

Ora, la passività della gestione previdenziale agricola è un fatto che preoccupa anche noi e non abbiamo mancato, mi pare, di sollecitare proposte per affrontare questo problema e risolverlo.

Certo è, comunque, che le passività delle gestioni previdenziali ed assistenziali agricole sono veramente preoccupanti e non si risolvono con il sistema di togliere un tozzo di pane al povero per darlo al mendicante. In questa maniera si costringono i lavoratori a pagare e cioè a rinunciare — come nel caso degli assegni familiari — a quei miglioramenti ai quali hanno invece diritto; si evita un intervento necessario dello Stato e non si chiamano i padroni a pagare, così come sarebbe necessario.

Le passività dell'INAM, come quelle di altre gestioni, non possono e non debbono, a nostro modo di vedere, essere caricate dal Governo sulle spalle dei lavoratori, perchè quelle passività non possono essere imputate ai lavoratori, ma sono esclusivamente il frutto di una errata impostazione contributiva che viene applicata all'agricoltura.

Noi non siamo contrari ad una politica di sgravi, di esoneri e di riduzioni delle aliquote in agricoltura, ma siamo contrari ai criteri indiscriminati che si applicano a tale politica, che finisce così con il favorire esclusivamente le grandi aziende. In tal modo, inoltre, si incoraggiano le evasioni, che nel settore agricolo assumono proporzioni scan-

dalose. In proposito, gli onorevoli colleghi avranno avuto occasione di leggere le notizie riportate dai giornali, che denunciano gravissime evasioni verificatesi, nel settore agricolo, in Puglia: purtroppo, per quanto si riferisce alla mentalità degli agricoltori di sottrarsi agli obblighi sociali, le regioni italiane somigliano tutte alla Puglia!

A mio modo di vedere, quindi, vi è assoluta necessità di un intervento energico, se si vogliono veramente risanare le passività delle gestioni agricole.

E non si torni a dire, sempre con il medesimo ritornello, che l'agricoltura non è in condizione di pagare, che bisogna aiutarla! Un mese fa è comparsa una serie di articoli sul « *Giorno* » — se fossero stati pubblicati dall'« *Unità* » si poteva diffidare! — da cui si ha la chiara dimostrazione che l'agricoltura italiana, per quanto si riferisce alla grande proprietà, non versa in quello stato miserevole quale si vorrebbe far credere. Vi sono esempi e cifre — che potrei anche richiamare — i quali a nostro giudizio dovrebbero far seriamente meditare e soprattutto indurre il Governo a portare avanti quei provvedimenti necessari e richiesti dai dipendenti agricoli di tutte le regioni d'Italia, per obbligare i proprietari a versare i contributi in proporzione al reddito che ricavano dal lavoro salariato.

È chiaro, però, che per far pagare contributi adeguati in agricoltura occorrono strumenti legislativi diversi da quelli attualmente in vigore. Ebbene, noi abbiamo chiesto che tali strumenti siano approntati, sollecitando anche, in proposito, la discussione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare. Delegazioni nominate dall'assemblea nazionale dei braccianti hanno conferito anche con lei, onorevole Presidente; c'era un impegno reciproco di tutti i gruppi; ciò non ostante ci troviamo ad andare in ferie senza aver neppure affrontato il problema. Ora se il Governo non vuole presentare nuovi strumenti, discutiamo il disegno di legge esistente, mettiamo a confronto le rispettive posizioni: in tal modo potremo dare un effettivo contributo a risanare non solo la gestione passiva dell'INAM, stroncando le evasioni scandalose che avvengono nel set-

tore agricolo da parte dei grandi proprietari, ma a risanare tutte le gestioni previdenziali.

Ciò detto, desidero aggiungere un'ultima osservazione che molti colleghi considereranno un'eresia o quanto meno una contraddizione rispetto al disegno di legge in discussione. Noi crediamo che il Governo, confrontando il trattamento previdenziale riservato ai lavoratori agricoli con quello spettante ai lavoratori dell'industria, dovrebbe considerare due cifre, che dimostrano l'enorme sperequazione esistente fra i due settori: la media dell'indennità malattia nel settore dell'industria è di 1.631 lire giornaliere, nel settore dell'agricoltura è di 411 lire; il costo medio di un parto è previsto nel primo settore in 217 mila lire, nel secondo in 23 mila lire.

Con ciò, sia pure in forma rapida e quindi non certo chiara e lineare, ci sembra di aver indicato che esiste una strada per giungere alla perequazione e per pareggiare le passività delle gestioni agricole. La strada giusta non è quella di togliere oggi il contributo dello Stato alla Cassa unica degli assegni familiari, ma è rappresentata da uno strumento legislativo che costringa realmente i grandi proprietari a pagare i contributi dovuti.

**M A C A G G I .** L'esame del disegno di legge n. 1445, che il Presidente ha raccomandato di voler limitare in termini piuttosto brevi per il poco tempo a disposizione, ha portato la discussione su un terreno che è sì collegato con il provvedimento, ma che può sconfinare in modo tale per cui non basterebbero non dico dieci, ma neppure venti sedute della nostra Commissione.

Comunque, sono stati fatti rilievi e affermazioni sull'attuale grave situazione sanitaria e mutualistica nel nostro Paese, affermazioni e rilievi che a mio modo di vedere sono più che giustificati. Anzitutto è stato affrontato il problema dell'inchiesta parlamentare sull'INPS e a questo proposito vi dirò che l'opportunità o meno di discuterla in Assemblea prima delle vacanze è stata esaminata a fondo nella riunione dei Vicepresidenti del Senato e dei Capigruppo, a

cui ho preso parte. Io stesso mi assumo la responsabilità di aver proposto di riportare in Commissione il provvedimento sull'INAM onde trovare il tempo per la discussione. La conferenza dei Capigruppo ha accettato la mia proposta. Quindi la volontà di discutere l'inchiesta c'è; si tratta ora di trovare il tempo necessario. Per tale ragione desidero rivolgere un appello a tutti i colleghi, affinché in Assemblea sia economizzato il tempo per la discussione dei provvedimenti già iscritti all'ordine del giorno, di modo che si possa prendere in esame anche la questione dell'INPS, il che sarebbe una gran bella cosa.

Per quanto riguarda poi le affermazioni del senatore Torelli relativamente all'atteggiamento dei socialisti nei confronti dell'inchiesta, osservo che noi, fin dalla discussione in Assemblea, abbiamo sostenuto la opportunità di attendere ulteriori informazioni da parte del Governo per poi decidere se accettare o no le proposte d'inchiesta. Tale atteggiamento era dettato dall'opportunità di esaminare alcuni documenti di cui allora non eravamo in possesso, documenti poi trasmessi al Senato e che sono di importanza tale da far ritenere senz'altro utile la nostra posizione. In base ad essi ciascuno di noi potrà ora decidere se accettare o no l'inchiesta parlamentare. Io lascio ciascuno libero di pensare come crede; desidero tuttavia rilevare che se il gruppo di maggioranza relativa ci teneva tanto allora all'inchiesta, avrebbe potuto votare in tal senso, cosa che — mi sia consentito dirlo, senatore Torelli — non mi risulta sia stata fatta.

Chiuso l'incidente, veniamo agli argomenti molto più seri che sono stati qui trattati. Si dice che il disegno di legge in discussione reca un contributo finanziario effimero rispetto alla situazione finanziaria dell'INAM, situazione che non esito a definire fallimentare giacchè non è da oggi, ma da molti anni, che critico l'andamento economico e finanziario di tale istituto. Io credo che ad un certo momento si debba anche avere il coraggio di affrontare questi problemi nella loro realtà, cosa che finora non è stata fatta, neppure nella contingenza dei contrasti fra medici, mutuati e INAM, che peraltro

10<sup>a</sup> COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)48<sup>a</sup> SEDUTA (13 luglio 1966)

sarebbe stata un'utile occasione per porre sul tappeto le carte scoperte ed evidenziare le reali cause di una simile situazione. Certo è che se continueremo a procedere in tale settore con i metodi adottati fino ad oggi, finiremo per dover rinunciare all'assistenza mutualistica. E il torto è in tutte le parti: è nell'INAM, è nei medici, è nei mutuati. Lo stesso Governo ci ha detto ancora una volta, proprio in questa sede, che mancano la coscienza e l'educazione mutualistiche. Da parte mia ripeto che se insisteremo negli attuali sistemi, andremo in fallimento, giacchè l'Istituto che dovrebbe guidare la mutualità in Italia è « scassato » dal punto di vista economico.

Così stando le cose, potremmo anche riaprire la discussione sugli articoli del disegno di legge. Per mio conto, però, non intendo ritornare sulle osservazioni già fatte e sugli emendamenti che ho proposto e che sono stati accolti dalla Commissione, giacchè li ritengo sufficienti a delimitare nel tempo un provvedimento che, dal punto di vista della consistenza, noi non possiamo ritenere utile. Esso, infatti, è dannoso anche rispetto alla fonte dei prelievi: infatti i denari del Fondo adeguamento pensioni dovrebbero essere adoperati in altro senso, per migliorare cioè le pensioni.

A questo punto qualcuno potrebbe suggerire di votare contro il disegno di legge, ma bisogna anche pensare alla situazione di un istituto che, anche con tale parziale contributo, può momentaneamente tirare un certo respiro. Certo, la questione di fondo dovremo poi affrontarla, ma lo faremo avendo di fronte a noi il tempo sufficiente per avanzare proposte concrete.

A mio modo di vedere non basta un mese e neppure due, giacchè si tratta di questioni enormi, anche dal punto di vista morale, per il buon funzionamento dell'INAM.

Per concludere, dunque, resto del parere, già espresso nelle passate sedute, di approvare in questo momento il disegno di legge. Tuttavia, anche come rappresentante del gruppo socialista, ritengo sia doveroso sottolineare che un siffatto metodo non dovrà essere più adottato in seguito, ma si dovrà

affrontare la questione di fondo per la completa sistemazione dell'assistenza sanitaria e mutualistica nel nostro Paese secondo certi indirizzi che sono già stati accennati anche dal Ministro della sanità. Mi pare fuor di dubbio, infatti, che tutte le attività sanitarie debbano essere accentrate nel dicastero competente, in modo che il Ministro responsabile possa anche dare delle direttive e prendere gli opportuni provvedimenti atti a migliorare una situazione che allo stato attuale si appalesa disastrosa.

F I O R E . Onorevole Presidente, non avrei avuto intenzione di prendere la parola, anche perchè i miei colleghi di gruppo hanno già svolto esaurientemente gli argomenti riferentisi al disegno di legge. Desidero tuttavia richiamare all'attenzione del rappresentante del Governo che da circa tre mesi è in corso una grave vertenza fra lo INAM e i medici. Non voglio entrare nel merito del problema, ma soltanto ricordare che chi ne paga le spese sono i lavoratori e in modo particolarmente duro i pensionati della Previdenza sociale. Qualunque sia, infatti, l'accorgimento al quale si è addiveuti in questi ultimi tempi — pagare cioè le medicine, o magari accordarsi con il medico affinché questi riceva l'onorario solo dopo il rimborso all'assistito da parte dell'INAM — esso mette praticamente i pensionati della Previdenza sociale nella condizione di privarsi dell'assistenza cui pure hanno diritto.

A me pare che una vertenza di così enorme importanza, che interessa milioni di lavoratori i quali continuano a versare i contributi senza ricevere l'assistenza, ponga il problema generale degli enti previdenziali e specificatamente dell'INAM e dell'INPS. Voglio qui citare alcuni passi di un articolo di fondo apparso sulla « Stampa » il 13 maggio scorso: io mi rifaccio sempre a giornali non di partito ma cosiddetti « di informazione », anche se questi sono un po' i portavoce di determinati gruppi industriali.

In quell'articolo, dunque, è scritto: « Ogni tentativo di fare luce nella selva previdenziale italiana porta a conclusioni sconsolanti »; e si aggiunge: « Attraverso i dati pre-

videnziali non si riesce nemmeno a individuare la consistenza di un gruppo relativamente semplice e omogeneo, oltre che importante, come quello degli operai dell'industria. Né l'INPS, nè l'INAM, infatti, li distinguono nelle loro statistiche dagli impiegati, e per identificarli i funzionari degli Istituti devono procedere a laboriosi calcoli che portano a risultati solo approssimativi (con i quali altri esperti non concordano). Contro una valutazione di 5 milioni e 900 mila unità da parte dell'Istituto centrale di statistica, gli operai dell'industria iscritti all'INAIL, all'INAM e all'INPS risultano rispettivamente 4 milioni e 900 mila, 5 milioni e 300 mila, 5 milioni e 700 mila ».

In sostanza, dunque, ci troviamo di fronte a grandi istituti previdenziali che non sanno neppure a quanto ammontano i loro assistiti e lo stesso INPS non vi dice, se non in linea approssimativa, chi sono i beneficiari dell'assicurazione generale obbligatoria.

Così stando le cose, altro che inchiesta parlamentare, caro amico Torelli! Evidentemente ci sono responsabilità di uomini che debbono essere accertate, ma sotto accusa è il sistema, è tutta l'attrezzatura previdenziale, e l'inchiesta deve servire proprio a porre in luce tali deficienze.

E vorrei anche ricordare all'onorevole Sottosegretario che quando si dice: non facciamo l'inchiesta sull'INPS...

**D I N A R D O**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anzitutto l'argomento non è in discussione e poi io non lo dico affatto!

**F I O R E**. Onorevole Di Nardo, se ha la bontà di ascoltare si renderà conto che mi rivolgo direttamente a lei e che attendo una risposta. Noi siamo in questa condizione, che vi sono 600 mila domande di pensione giacenti da circa 6 mesi in tutte le sedi dell'INPS; che vi sono 100 mila domande non ancora soddisfatte per gli assegni alla moglie e ai figli in base alla legge n. 903; che nella sede di Roma, capitale di Italia, vi sono in sospenso 10 mila pratiche

di assegni per la moglie e il Direttore generale, a chi lo sollecita, apre le braccia e dice che con i dipendenti a disposizione non si riesce ad andare avanti pur con lavoro straordinario e festivo. Evidentemente c'è qualcosa che non funziona, qualche ingranaggio che deve essere completamente cambiato. Ecco, dunque, la necessità, l'urgenza dell'inchiesta parlamentare, per cercare di eliminare tutte le disfunzioni, le carenze e le lacune appalesatesi. A noi non interessa tanto l'inchiesta perché qualcuno possa essersi appropriato di 3, 4 o 5 miliardi; a noi sta a cuore che l'Istituto come tale risponda ai suoi doveri istituzionali assistendo gli assicurati e i pensionati. Anche il giorno in cui tutti i dipendenti dell'INPS fossero onesti al mille per mille, l'assistenza non sarebbe quale dovrebbe essere; è dunque l'Istituto che non funziona, che deve essere riformato, democratizzato, dando ai contribuenti la responsabilità di dirigerlo effettivamente.

L'altro giorno lei, onorevole sottosegretario Di Nardo, mi ha fatto leggere una disposizione della Corte dei conti in cui è detto che il bilancio dell'INPS deve essere licenziato non oltre il 15 luglio. Orbene, siamo al 13 luglio e a me risulta — come evidentemente a lei — non solo che tale bilancio non è stato ancora redatto, ma che non si è neppure ancora raggiunto l'accordo sui criteri della sua impostazione: se adottare un bilancio di competenza o di cassa. In questo frattempo, chi sa con quale gioco di bussolotti, sono spariti quei famosi avanzi di gestione! Per l'articolo 10 della legge noi facevamo il calcolo sul 9 per cento di avanzo, gli amici della CGIL sul 10 per cento; ora sono sparite entrambe le percentuali e non c'è più neppure quel famoso 1 per cento giacché c'è stata l'imputazione delle spese del Fondo sociale al Fondo adeguamento pensioni, e pare che nelle ultime riunioni si sia aguzzato l'ingegno e in modo simbolico si metteranno in conto del Fondo sociale solamente 95 milioni, caricando tutte le altre spese sul Fondo adeguamento. Tale questione, però, la affronteremo nuovamente in Parlamento e soprattutto fuori di esso mobilitando le masse di pensionati, giacché ciò



10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª SEDUTA (13 luglio 1966)

significa defraudarli di un loro diritto. A noi non interessa la polemica che si fa dietro le spalle; noi vogliamo leggere il bilancio il quale deve essere intelligibile anche al contribuente, cioè a colui che paga.

Onorevoli colleghi, quali sono i crediti dell'INPS? Domandatelo al Direttore generale e a tutti i funzionari dell'Istituto. Vi risponderanno presso a poco così: noi non abbiamo potuto far niente per controllare tali crediti perchè abbiamo dovuto impegnare altrove tutti i dipendenti addetti al controllo della corresponsione dei contributi. Quindi, mentre la legge riserva allo INPS il diritto di esercitare il controllo sulle aziende agli effetti contributivi, tale controllo in pratica poi non è attuato. Per qualche ragione? Perchè tutte le attrezzature dell'INPS sono carenti, perchè manca un'attrezzatura moderna ed efficiente non solo al centro, ma soprattutto nelle sedi periferiche.

Se dunque l'INPS si trova in tali condizioni, l'INAM versa in acque ancora peggiori e lo stesso relatore vi ha detto in sostanza che dal 1963 al 1964 siamo passati, per contributi non versati, da 43 miliardi a 83 miliardi: l'evasione, cioè, si è quasi raddoppiata!

Z A N E , *relatore*. Non si tratta di evasioni ma di crediti congelati, per i quali decorrono gli interessi a carico delle aziende.

F I O R E . E poi si fanno dei compromessi, ottenendo quei risultati che l'INPS ha ottenuto in taluni casi: la trasformazione del credito in un mutuo con restituzione ventennale!

È chiaro, dunque, che io sono favorevole a quegli emendamenti che danno all'INAM il potere di esercitare nei confronti delle aziende i controlli che oggi l'INPS ha dal punto di vista legale, giacchè anche l'INAM deve poter salvaguardare i propri interessi nei confronti dei debitori, cioè degli industriali.

D'altra parte se l'INAM si trova in tali condizioni, non paga gli ospedali e neppure i farmacisti. Assistiamo allora alla riunione dei grossisti di Roma che dicono di non vo-

ler fare più credito alle farmacie, le quali, se vogliono i medicinali, dovranno pagarli in contanti. A loro volta i farmacisti rispondono: come facciamo se l'INAM non ci paga? In tutto questo circolo chi ci va di mezzo è il povero assistito, cioè colui che paga, colui che non ha alcun peso nell'amministrazione. La sospirata riforma deve risolvere soprattutto questo problema, dando la possibilità ai consigli di amministrazione di fare realmente parte della cosiddetta amministrazione attiva tanto dello INPS quanto dell'INAM.

Il senatore Macaggi ha affermato che manca la coscienza mutualistica. È vero, ma che cosa abbiamo fatto noi per creare tale coscienza? Abbiamo forse chiamato alla responsabilità i lavoratori? Li abbiamo forse trasformati in amministratori dei loro soldi? Noi abbiamo invece fatto cadere l'assistenza dall'alto, quasi che si trattasse di un grazioso beneficio, mentre i lavoratori sono giunti naturalmente a comprendere a poco a poco che si tratta di soldi loro e quindi intendono amministrarli e vederci chiaro.

Io non sono entrato nel merito del disegno di legge in discussione; ho voluto soltanto ricordare al Governo che deve essere urgentemente sanata l'attuale situazione degli assistiti, in modo particolare per quanto riguarda i pensionati che maggiormente soffrono dell'attuale stato di cose; in caso contrario se dovesse continuare la vertenza in atto e l'assistenza essere erogata come viene fatto in questo momento, il Paese andrebbe inevitabilmente incontro a gravi e forti agitazioni di tutte le masse lavoratrici.

R O T T A . Il senatore Macaggi ha affermato poco fa che l'INAM è come un istituto fallimentare e anzi si trova già in tale situazione: si capisce, dunque, che contro chi fallisce siano puntate tutte le armi, perchè il torto è sempre dalla sua parte.

Il disegno di legge vorrebbe dare una certa possibilità all'ente di svolgere le sue funzioni, o quanto meno di sopperire alle più urgenti necessità. Nel corso della discussione ho sentito manifestare eccezioni ed accuse al funzionamento tanto dell'INAM

quanto dell'INPS, eccezioni che noi abbiamo sempre fatto e sulle quali siamo d'accordo. Come pure siamo d'accordo che lo storno di cifre da un settore all'altro — nella fattispecie dalla Cassa unica degli assegni familiari all'INAM — non rappresenta certo la soluzione del problema. Stante dunque la mancata soluzione di tale questione, noi dovremmo non tanto insistere sulle eccezioni che abbiamo già manifestate in Assemblea e in Commissione, quanto invece cercare di individuare quale è veramente il difetto non solo dell'ente, non solo del mutuato e dei medici, ma anche della legislazione in materia. Il settore assistenziale si trova senza una legge particolare: siamo ancora ai quattro articoli del 1943, senza che sia mai seguito un regolamento.

Si parla dell'interessamento da parte del mutuato, e poi siamo noi che assorbiamo una larga fetta delle sue entrate invece di lasciare che lo stesso assistito possa in un certo senso usare a discrezione almeno una parte del salario, cioè dei contributi che versa.

Ritengo, pertanto, che proprio la mancanza di un sistema legislativo opportuno che possa distribuire i compiti e le responsabilità sia la causa maggiore di tutte queste situazioni. Perciò dovremmo prima risolvere il male maggiore, per passare, poi, alla soluzione dei problemi minori, come quello degli enti predisposti a questa assistenza.

**Z A N E**, *relatore*. Molto brevemente potrei anche replicare ai vari senatori intervenuti nella discussione dicendo di affidarmi alla relazione scritta, ma ritengo, per dovere di correttezza, di dover raccogliere almeno qualche battuta

La discussione del disegno di legge in esame ha offerto l'occasione per allargare il discorso al grosso problema della riforma assistenziale. Siamo d'accordo che questo discorso può e deve essere fatto — del resto la stessa relazione governativa che accompagna il provvedimento mi sembra che inquadri il provvedimento medesimo nell'ambito della riforma —, però mi limito ad invitare la Commissione a ridimensionare la

discussione in quanto il disegno di legge in questione ha un carattere straordinario del tutto eccezionale ed è diretto a fronteggiare, in questi tempi di emergenza, la grave situazione finanziaria dell'INAM. Desidero, però, fare rilevare che non si tratta di una situazione finanziaria fallimentare, bensì di una situazione di cassa piuttosto pesante per i motivi che ho avuto l'onore di esporre nella relazione scritta e che non starò qui a ripetere.

E un provvedimento, inoltre, di carattere limitato che non ha alcuna pretesa di affrontare il problema della riforma e vorrei aggiungere, dopo l'accoglimento dell'emendamento del senatore Bermani, che si tratta di un provvedimento del tutto transitorio e limitato nel tempo.

Non ho niente di particolare da aggiungere in quanto andrei ad allargare la discussione. Avendo dei parametri di quella che è la situazione dell'assistenza per le malattie in altri paesi, come ad esempio nella Gran Bretagna, potrei mettermi a disposizione dei colleghi, ma ritengo che per brevità di tempo non sia il caso di allargare più oltre il discorso.

Non posso fare altro, quindi, che raccomandare agli onorevoli senatori di approvare il disegno di legge nel testo già emendato dalla Commissione.

**D I N A R D O**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anche io mi limiterò ad un intervento molto breve tenendo conto anche dell'ora tarda, ma soprattutto del fatto che la materia, in sede referente prima ed oggi in sede deliberante, è stata trattata così a fondo che ben poco ci è rimasto da aggiungere.

I senatori Samaritani, Boccassi, Caponi e Fiore hanno colto l'occasione della discussione del presente disegno di legge per fare una requisitoria abbastanza serrata di accusa contro il Governo, prendendo come base di partenza per tale requisitoria la vertenza fra medici, mutue ed INAM, che dura ormai dal 18 aprile 1966. Ma, pur partendo da quella base, non hanno ommesso di parlare dei medici, dei farmacisti, del costo delle

specialità farmaceutiche, dell'assistenza, del sistema che dovrebbe essere adottato per rendere migliore l'assistenza nel suo insieme. In particolare il senatore Samaritani non si è lasciato sfuggire l'occasione per parlare della riforma sanitaria, che è stata presentata ed approvata in seno al Consiglio dei ministri e che ci auguriamo possa essere varata nel più breve tempo possibile, perchè riteniamo che sia veramente la base dalla quale bisognerà partire per una riforma generale di tutto il sistema mutualistico ed assistenziale del nostro Paese, per arrivare — come del resto è previsto dal piano di sviluppo quinquennale — ad una assistenza sociale nel suo insieme.

Era ed è nel diritto di ogni senatore approfittare di qualsiasi occasione per introdurre nella discussione tutti gli argomenti inerenti alla materia. Il Governo non può fare altro che prendere atto delle varie osservazioni, recependo quelle che maggiormente possono essere utili nell'interesse della collettività e, nella fattispecie, nell'interesse degli assistiti.

Anch'io in questa sede potrei rivolgere critiche o appunti circa quello che è stato fatto da tutti i settori del Parlamento italiano per cercare di risolvere al più presto possibile e nel modo migliore, nell'interesse degli assistiti, la questione delle mutue.

Per quanto concerne, però, l'accusa mossa dal senatore Samaritani al Ministro del lavoro e della previdenza sociale senatore Bosco — e chiedo scusa se ho capito male il suo pensiero — cioè di non essere riuscito fino ad oggi a risolvere questa terribile, dannosa e spinosa vertenza fra medici e mutue, pur riconoscendo — ripeto — che in sede democratica ognuno ha il diritto di dire quello che vuole e come la pensa, a volte in contrasto e a volte condividendo posizioni di altri gruppi, debbo affermare con estrema chiarezza che il ministro Bosco ha fatto quanto era il suo dovere fare nell'interesse della collettività, prodigandosi ed adottando tutti i sistemi e tutti i mezzi che la sua funzione gli pone a disposizione per cercare di risolvere tale vertenza. Pertanto nessun addebito, a mio avviso, gli può essere mosso.

Il Ministro ha già risposto in proposito alla Camera dei deputati sia in Assemblea che davanti alle Commissioni riunite del lavoro e della sanità: ha dato quindi conto al potere legislativo del suo operato ed è disposto a darne ulteriormente conto quando il potere legislativo lo riterrà opportuno.

Detto questo senza alcuno spirito polemico, vengo subito al disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Credo che gli onorevoli senatori abbiano ormai chiaramente compreso come il presente provvedimento intenda incrementare le attuali entrate dell'INAM per far fronte alla preoccupante situazione finanziaria dell'Ente, che al 31 dicembre 1965 — mentre nel bilancio di previsione era stato previsto un *deficit* di circa 40 miliardi — ha registrato un *deficit* di 65 miliardi.

Il disegno di legge in esame prevede uno storno di contributi da un istituto, INPS, ad un altro, INAM, e ciò credo che non costituisca una innovazione nel sistema di finanziamento di quest'ultimo ente, ma solo tenda temporaneamente a cercare di rinsanguare — se non in tutto, almeno in parte, in un momento eccezionale come quello attuale — le casse dell'INAM. Bisogna riconoscere peraltro — e mi sembra che questo lo abbiano già riconosciuto tutti gli onorevoli colleghi — che all'INAM sono stati ultimamente affidati dei compiti maggiori di quelli che aveva in precedenza: contemporaneamente però non si è provveduto ad incrementarne le entrate. Il presente provvedimento comunque è stato predisposto non tanto per incrementare tali entrate, quanto per dare transitoriamente un po' di ossigeno alle casse dell'Istituto.

Proprio per questo, anzi, in sede di discussione degli articoli mi permetterò di proporre alla Commissione un emendamento tendente a sopprimere all'inizio del primo comma dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione le parole « e fino al 31 dicembre 1967 », salvo rivedere la questione in prospettiva, quando la situazione economica del nostro Paese, con la ripresa di cui già oggi si avvertono i primi sintomi, sarà tale per cui le entrate dell'INAM po-

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

48ª SEDUTA (13 luglio 1966)

tranno non avere più bisogno di certi contributi.

Invito quindi la Commissione a voler approvare il disegno di legge nel testo proposto in sede referente, con l'introduzione dell'emendamento da me suggerito: in sede di discussione degli articoli, poi, esprimerò il mio parere sugli altri emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. L'esame degli articoli è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 12,20.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari